

L'arte della fuga e labirinti d'acque: il Veneto dei piccoli fiumi

di Francesco Vallerani

ABSTRACT

È fuor di dubbio che uno dei più significativi aspetti del sistema ambientale e della secolare evoluzione geostorica dell'entroterra veneto sia costituito dalla coesistenza tra maglia insediativa e ambienti fluviali. Non si tratta solo di un pregiato addensarsi di suggestivi paesaggi anfibì, ma anche di una rete idrografica che richiede urgenti e efficaci interventi miranti al governo dei deflussi, alla tutela della qualità delle acque e alla fruizione sociale delle pertinenze rivierasche. L'attenzione per i corridoi fluviali, dai principali a quelli secondari, può essere vista come una doverosa scelta strategica al fine di bilanciare gli esiti della potente diffusione urbana che ha coinvolto coste, pianure, colline, solchi vallivi e conche montane, creando uno tra i più preoccupanti esempi di urban sprawl europei.

L'identità idraulica

La distrazione dello sguardo umano nella consuetudine della quotidianità non fa certo un buon servizio alle opportune relazioni che ogni abitante dovrebbe intrattenere con il proprio territorio. Spesso la distrazione è un esplicito indizio di una povera consapevolezza dell'ambiente e delle dinamiche in esso attivate dai gruppi umani. Le società animate da un notevole livello tecnologico sono entrate in un meccanismo che prevede un procedere lineare difficilmente reversibile, che viene non solo accettato, ma anche rincorso con acritica frenesia, tanto da generare vistose angosce qualora non si riesca a mantenere un adeguato livello di efficienza. Resta comunque sullo sfondo, strisciante e subdolo, un

senso di insicurezza e incertezza, dovuto ai mutamenti profondi e sempre più rapidi (sociali, economici e tecnologici), che hanno rotto il legame con l'ordine precedente¹. Di questo ordine restano solo pallide iconografie e più o meno raffinati artifici retorici a cui ci si appiglia come ad un'ancora di salvezza, cercando di recuperare il valore del dismesso patrimonio delle tradizioni, delle identità locali, delle antiche competenze che consentivano un discreto controllo dei meccanismi territoriali. La permanenza dell'attuale recessione economica sembra confermare la prolungata articolazione degli allarmi e delle critiche alla solidità indiscutibile di un modello socioeconomico definibile come turbo-capitalismo che, in anni non sospetti, tentavano di mettere in guardia contro le certezze del pensiero unico affidato alle incontestabili retoriche delle tecnologie².

Tale riflessione iniziale costituisce una questione ampiamente considerata in tutti i paesi occidentali o, meglio, a elevata elaborazione e applicazione di novità tecnologiche, soprattutto a seguito dell'attenuarsi della vigorosa ristrutturazione modernista che ha coinvolto gran parte delle geografie ereditate. Attitudini e sensibilità ecologiste si affermano a tutti i livelli del vivere sociale e se nella maggioranza dei casi non riescono a favorire strategiche innovazioni paradigmatiche con successivi esiti operativi, almeno hanno già espresso un cospicuo patrimonio di attente analisi intellettuali, da tempo travasate nei discorsi e raffigurazioni popolari, stimolando inoltre un multiforme e condiviso codice comportamentale.

Da queste generali premesse è possibile soffermarsi su un rilevante aspetto della nostra territorialità, ovvero la coesistenza con gli ambienti fluviali, sia come fattualità geografica ampiamente esaminata dai tradizionali discorsi scientifici (geografico *in primis*, ma anche storico, sociale, demografico, agronomico), sia come spazio mentale, delle percezioni e delle relative rappresentazioni, delle dinamiche esistenziali e delle complesse interazioni tra i diversi attori. Anche nei paesi dotati dei più sofisticati strumenti per il controllo della complessità territoriale si possono rilevare crescenti criticità che coinvolgono i sistemi idrografici, sia nelle fasi di portate in eccesso che nelle opposte condizioni di deflusso minimo³. Data questa elementare osservazione, forse è opportuno esaminare la necessità di un nuovo umanesimo idraulico, individuando un possibile interfaccia di riflessioni ove affiancare alle più specifiche competenze ingegneristiche anche le discipline antropologiche e geostoriche.

È utile precisare che alla pregnanza del discorso squisitamente culturale si affiancano pressanti urgenze operative miranti alla tutela, al recupero funziona-

le e alla fruizione sociale delle reti idrauliche. In tal senso il caso veneto costituisce uno scenario privilegiato e non solo per l'innegabile evidenza della straordinaria varietà dell'idrografia e delle complesse e secolari dinamiche evolutive che connotano la coesistenza tra comunità e paesaggi d'acqua, ma soprattutto perché tale patrimonio ambientale coesiste con gli esiti della potente diffusione urbana che ha coinvolto coste, pianure, colline, solchi vallivi e conche montane, creando uno tra i più preoccupanti esempi di *urban sprawl* europei.

Nei decenni scorsi le analisi affidate alla geografia storica hanno ampiamente considerato il labirinto d'acque tra Dolomiti e Adriatico, approfittando dell'ampia messe di documenti e cartografia conservata negli archivi del Veneto, sia pubblici che privati. Fin dalle prime raffigurazioni cartografiche⁴ il territorio veneto appare connotato da una significativa e ben articolata maglia idrografica che concorre a definirne con forza la specificità anfibia a partire dal primo espandersi delle comunità urbane medievali, in seguito enfatizzata dalla politica territoriale veneziana⁵. A questa abbondanza di memoria documentaria e cartografica si affianca una altrettanto cospicua eredità ambientale costituita non solo dai tracciati fluviali, ma dal complesso sedimentarsi di manufatti in grado di narrare l'antica familiarità delle genti venete con i corsi d'acqua. Le vie d'acqua del Veneto non costituiscono solamente una pregiata dotazione naturale, ma sono al tempo stesso un irrinunciabile marchio territoriale che connota l'identità storica e culturale di questa regione. La complessa e secolare evoluzione dei quadri antropici se da un lato ha progressivamente ridotto il libero espandersi delle dinamiche naturali, dall'altro ha sedimentato una suggestiva morfologia antropica per l'impiego delle opportunità offerte dalla presenza dei fiumi⁶. Dalle fonti archivistiche emerge una strettissima relazione tra rete idrografica e dinamiche socio-economiche, con particolare riguardo ai progressi dell'ingegneria idraulica, finalizzati alla redenzione agronomica di vaste plaghe paludose, vera e propria costruzione della campagna antropizzata, in cui le fasi progettuali e operative, e i successivi esiti fisionomici, non riguardano mai solamente l'ambito produttivo e insediativo, ma anche i processi culturali della elaborazione simbolica che giustificano, celebrano e spiegano il ruolo della comunità nell'evoluzione ambientale. Conseguono dunque un complesso ed elaborato discorso retorico in perfetta sintonia con le classi dominanti e ciò appare molto evidente soprattutto dopo la seconda metà del XIX secolo, quando il progresso tecnico, incoraggiato dalle frenetiche dinamiche della rivoluzione industriale, consente un gigantismo progettuale fino ad allora sconosciuto⁷.

Non è inoltre da trascurare il consolidarsi di un gusto estetico che spinge le percezioni sociali verso convinti e condivisi apprezzamenti per i paesaggi fluviali; questi sono visti come un suggestivo patrimonio di scenari in grado di esprimere il complesso interagire tra condizioni naturali e interventi umani, tanto da costituire in tutta la cultura occidentale uno dei più ricorrenti temi iconici rinvenibili nella pittura paesaggista⁸. La costruzione di uno specifico immaginario anfibio da cui avviare una efficace lettura dell'entroterra di Venezia trova infatti ampio riscontro nell'evoluzione iconografica della pittura veneta a partire dalla fine del XV secolo quando, cogliendo le potenzialità degli studi prospettici, si attribuisce grande importanza alla restituzione di accurati paesaggi che fanno da sfondo al prevalere delle scene religiose. E tra i lineamenti delle unità di paesaggio rinvenibili nelle tele di Giovanni Bellini, Cima da Conegliano, Giorgione fino a Jacopo Bassano non mancano ampie citazioni di ruscelli, sponde, fiumi, laghi, ma anche porti, città, mulini e zattere che, nei ben noti affreschi attribuiti alla scuola di Paolo Veronese, a decoro del piano nobile nella villa dei Barbaro a Maser, assumono quasi il compito di resoconto tipologico di specifiche geografie idrauliche⁹.

A questo riguardo sarebbe di grande utilità un accurato studio dedicato all'evoluzione della presenza di soggetti anfibi nella storia della pittura veneta, fino ai più recenti esiti artistici dei pittori dilettanti che ancora oggi collocano il loro cavalletto in riva a un fiume o sopra un argine, attratti dal carattere pittoresco del deflusso che lambisce il vario susseguirsi di quinte arboree, talvolta interrotte dalla sagoma elegante di una dimora rustica, o dalla sempre più rara presenza di una imbarcazione tradizionale all'ormeggio, evocante il fascino di antiche consuetudini nautiche. Non di meno sarebbe opportuna una altrettanto accurata interpretazione di come anche la fotografia abbia ampiamente contribuito alla consacrazione iconica del Veneto d'acqua, soffermandosi inizialmente sul pittoresco di maniera rinvenibile tra le barene, i casoni e le isole della laguna di Venezia meno conosciuta¹⁰, come ben documentato a fine '800 negli scatti di Carlo Naya e Tomaso Filippi o in quelli raccolti nei cataloghi di Ongania e di Alinari¹¹.

Attualmente non è facile avviare un resoconto della mole immensa di lavoro dedicato dai fotografi ai paesaggi fluviali del Veneto, potendo infatti disporre fino ad oggi di una vasta bibliografia di monografie dedicate a singoli corsi d'acqua con ampi e significativi apparati fotografici, di articoli su patinate riviste di viaggi e di guide escursionistiche alla riscoperta del territorio, di pieghevoli

finalizzati alla promozione turistica delle località rivierasche, di studi specifici commissionati dalle amministrazioni pubbliche, preliminari a interventi di pianificazione territoriale. Altrettanto significativa è la divulgazione di iconografie popolari che celebrano la qualità fisionomica dei paesaggi rivieraschi attraverso la stampa di calendari, di cartoline, di manifesti delle sagre paesane. Si tratta senza dubbio di una ormai avvenuta consacrazione iconica di emergenze ambientali “minori” che è possibile identificare ai margini delle consuete destinazioni, come la fascia costiera, i rilievi dolomitici, le città d’arte, celebrate dalla tradizionale e consolidata clientela turistica internazionale. Ne consegue che da qualche decennio si assiste a un allargato riscatto anche dei segmenti fluviali minori, dei bacini artificiali creati a seguito del prelievo di inerti, dei fossati a ridosso di cinte murarie antiche, dei sistemi scolanti che connotano le piatte distese dei paesaggi della bonifica, dei siti anfibi attorno alle numerose risorgive della media pianura¹², una sorta di pulviscolare distribuzione di naturalità residuale che si trova vulnerabile e frammentata tra i territori “emergenti” dell’urbanizzazione produttiva, della dilagante residenzialità, tra le sempre più ingombranti infrastrutture commerciali e viarie.

Consumo di suolo e campagna urbanizzata

L’espansione dell’abitabilità delle sponde costituisce indubbiamente il punto d’arrivo nel lungo processo di artificializzazione idraulica in Terraferma, il segno tangibile di una appropriazione culturale dell’ambiente che produce peculiari tipologie di paesaggio le cui fisionomie, oltre a fare da sfondo ai ritmi ordinari di una multiforme quotidianità anfibia, sono ampiamente utilizzate come categorie estetiche nella celebrazione iconica di una efficace prassi territoriale. Dalla sicurezza idraulica consegue quindi la formazione di paesaggi dell’armonia e della serenità, limitatamente però ai canali artificiali e ai corsi d’acqua di origine sorgiva, mentre le fasi di piena dei fiumi di origine alpina e prealpina come l’Astico, il Brenta, il Muson, il Monticano e il Piave sono ancora oggi potenziali minacce per ampi settori della bassa pianura, per cui le loro immediate pertinenze costituiscono ben note geografie del rischio, nonostante la presenza di imponenti sistemi di alte arginature.

La qualità del patrimonio idrografico in terra veneta coesiste con gli esiti di una pesante urbanizzazione che ha vistosamente modificato i preesistenti assetti

fisionomici. I recenti eventi alluvionali che hanno colpito ampi settori della città diffusa tra Verona e Padova sono il segno indubitabile di un costante rischio idrogeologico, le cui dinamiche sono pesantemente condizionate dalla diffusa cementificazione (e impermeabilizzazione) dei suoli che ha convogliato crescenti masse d'acqua in un sistema di deflussi in gran parte trascurato da interventi di ordinaria manutenzione o di adeguamento delle capacità¹³. A queste concrete minacce si affianca l'allargarsi del disagio di vivere in ambienti urbanizzati sempre più caotici, brutti, consumatori di qualità ecologica, sottoposti ai più sfrenati appetiti speculativi. Il consumo di suolo si traduce in un irreversibile e di fatto definitivo rivestimento del supporto primario alle relazioni ecologiche di base, impedendo il naturale assorbimento delle acque meteoriche, modificando le temperature, alterando gli scenari e sovvertendo la tradizionale dicotomia città-campagna.

Un serio colpo al tradizionale patrimonio dell'immaginario fluviale, e non solo in Veneto, è stato inferto tra gli anni Cinquanta e Sessanta, quando si ha un tumultuoso rimodellarsi delle percezioni ambientali che riducono la consueta familiarità con le vie d'acqua sia dal punto di vista ricreativo che economico, anche perché, proprio in quel periodo, si conclude il triste declino dei trasporti fluviali. Il calo di affezione dell'opinione pubblica nei confronti dei fiumi si accentua man mano che si amplifica il degrado della qualità delle acque, con le morie di pesci, gli scarichi abusivi, i divieti di balneazione, le cave in alveo, l'abbandono delle conche di navigazione e soprattutto l'oltraggio dei rivieraschi che, riversando oltre l'argine i rifiuti domestici, affermano la definitiva rottura di un secolare rapporto. Anche le limpide acque del bacino del Sile, costantemente decantate come "chiare e fresche" soprattutto negli anni Sessanta, cioè nel bel mezzo del processo di trasformazione insediativa e strutturale di quel territorio, non offrono che sporadiche opportunità per la nautica da diporto e la balneazione, mentre si mantiene ancora viva la pratica della pesca sportiva, accuratamente tutelata specie lungo l'alto corso¹⁴.

Soffermandosi sul caso italiano possiamo constatare, a partire dai primi anni del nuovo millennio, uno straordinario slancio della speculazione edilizia, che sta coinvolgendo i settori residenziali, produttivi e commerciali, con il conseguente corollario del bisogno di adeguare le infrastrutture viarie e migliorare i flussi. Il tutto condito dal martellante e ossessivo ripetersi di parole chiave come "mercato globale", "innovazione", "crescita" e "competitività", un vero e proprio mantra sviluppatista che sembra più utile a coprire corruzione e spreco di denaro

pubblico che a migliorare la qualità della vita dei cittadini. Potremmo definire questa rinnovata propensione per l'aggressione al territorio come una sorta di controriforma ambientale, certamente favorita da una politica governativa poco attenta al bene comune e in feconda sintonia con i grandi interessi immobiliari. Oggi è un vero peccato constatare che, nonostante una crescita di sensibilità tra i settori più attenti della società italiana e in sintonia con il diffondersi di istanze ambientaliste, gli avversari del bene comune, gli speculatori, i profittatori, gli abusivisti, i politici conniventi non si riposino mai¹⁵.

La crescita sorprendente del numero di comitati di cittadini italiani che si impegnano, con grande dispendio di energie fisiche, economiche e morali, per denunciare, documentare le proteste, proporre scelte alternative, implorare ascolto presso i politici, cercare visibilità nella stampa, è un fatto che ben conosciamo e che dimostra la gravità del disagio sociale che viene generato dal caos urbanistico¹⁶. Elaborare altri sguardi, altre geografie è un'attività intellettuale sempre più necessaria, quasi un dovere civile che architetti, geografi, antropologi, sociologi devono assumersi senza ulteriori esitazioni, pur sapendo che esistono dei rischi come lo scoramento, le disillusioni, le paure, l'autocensura, il senso di solitudine e fragilità se sottoposti alle reazioni dei potenti, alle loro vigliacche citazioni a giudizio, forti di infinite risorse economiche e di aggressive mute di avvocati¹⁷.

E in effetti lungo i bacini fluviali scolanti nel golfo di Venezia, come nel resto dei fiumi italiani, è purtroppo molto facile tracciare una ben articolata geografia degli oltraggi alla memoria territoriale, degli sprechi ambientali, dello sfruttamento miope ed egoista delle potenzialità offerte dalla base naturale. Nella brutta euforia alimentata dal conclamato successo del modello veneto non c'è spazio per una matura valutazione degli impatti negativi causati dal miracolo economico e ciò è molto visibile, ad esempio, lungo i corsi medi dell'Adige, del Brenta e del Piave. L'apparente naturalità degli ampi alvei dominati da boscaglie e greti ghiaiosi tra i quali l'acqua è libera di divagare, costituisce infatti una pregiata soluzione di continuità, quasi un'oasi lineare, che interrompe l'inarrestabile trasformazione del Veneto centrale in città diffusa, ma è anche ambito appetibile per esaudire la crescente domanda di inerti per l'edilizia, per accentuati prelievi per l'irrigazione, per versarvi le acque scolanti dai depuratori o dai sistemi fognari.

All'interno del vistoso processo di consumo di suolo, che la crisi globale ha per ora parzialmente rallentato, la già menzionata crescita di un progressivo senso di disagio accentua la domanda sia di spazi verdi, per la ricreazione e per

la rigenerazione psico-fisica, che di scenari appaganti anche per il loro valore aggiunto simbolico. In tal senso i segmenti idraulici costituiscono non solo importanti depositi di memorie territoriali, sia materiali che immateriali, ma anche rilevanti fisionomie ambientali da cui avviare strategie di riqualificazione degli ambiti della quotidianità. Questa “fluvialità diffusa” sta stimolando innovative procedure di riqualificazione urbanistica, quasi una implicita celebrazione del Veneto “anfibo” per cui sono numerosi i centri abitati che si fregiano del prestigioso marchio di “città d’acqua”, promuovendo sia a livello di iniziative spontanee che istituzionali una corallità d’intenti volta al recupero del rapporto tra uomo e acque dell’entroterra.

Anche l’apparente omologazione formale della bassa pianura tra i fiumi Po e Tagliamento ospita importanti segmenti di paesaggi d’acqua. In genere le pianure bonificate costituiscono elevati livelli di antropizzazione, in cui l’ordine della razionalità funzionale si sostituisce alla preesistente spontaneità delle dinamiche naturali e solo di recente l’originalità primeva degli assetti anfiabi ha visto riconosciuto il suo valore d’esistenza, tanto che ovunque la presenza di aree umide è ormai riconosciuta come un elemento di valorizzazione territoriale¹⁸. Negli stessi programmi di intervento da parte dei consorzi di bonifica, e non solo in area veneta, tra i principali obiettivi sono state ammesse le azioni di tutela e di ripristino ambientale, in sintonia con la vistosa riabilitazione delle aree palustri da parte di rilevanti settori dell’opinione pubblica, sempre più aperta e sensibile ai problemi ambientali, anche grazie alla crescente domanda e interesse per destinazioni turistiche e contesti ricreativi ad elevata qualità naturalistica.

Il Veneto dei piccoli fiumi

Uno dei caratteri più suggestivi in grado di appagare il viaggiatore, curioso di esplorare la campagna urbanizzata del Veneto, è certamente la fitta maglia di fiumi e canali minori che costituiscono l’articolato sistema idraulico regionale. La cartografia fisica restituisce bene questa intricata distribuzione di segni azzurri, come vene della terra. Si tratta in gran parte di segni idraulici marginali, che si sfrangiano e si disperdono tra il dilagare della periferia diffusa e che quindi sono in gran parte trascurati, visti più come un problema per l’espansione edilizia che come una opportunità di terapia ambientale. È da anni che si può notare un forte impegno scientifico nella riabilitazione dei segni d’acqua minori,

sempre più in sintonia con la consapevolezza che si tratta di un patrimonio territoriale prezioso e quindi meritevole di ben altri destini, anche in relazione al fatto che la disponibilità di acque superficiali non è più da ritenersi una risorsa inesauribile¹⁹.

Oltre ai consueti metodi geografici, anche il punto di vista dell'antropologo e dello storico diventa fondamentale nella costruzione di un nuovo sguardo territoriale, al fine di recuperare con i meccanismi della memoria il senso di luoghi ricchi di significati e purtroppo lasciati ai margini delle riflessioni e delle azioni che governano il recente aumento del consumo di suolo. La riscoperta degli antichi percorsi lungo gli argini dei piccoli fiumi del Veneto, si rivela subito un viaggio nel "dolce, caro, pio passato" che ci conduce verso Atlantide, cioè i paesaggi nascosti e perduti, le misteriose geografie quotidiane alle quali, fino a pochi anni fa, non era possibile attribuire alcuna dignità territoriale o legittimazione socioculturale. E infatti il Bisato, il Cereson, il Muson, il Meolo, il Vallio, il Musestre, la Tergola e le altre connessioni idrauliche di fossi, scoli, collettori, botti a sifone, confluenze, costituivano un patrimonio infinito di relazioni viarie, di occasioni per incontri presso la ben distribuita presenza di ponti, di mulini, di sentieri. Questi ultimi, specie se lungo una via d'acqua, sono per Gaston Bachelard il «motore» dei sogni: «che bell'oggetto dinamico è un sentiero»²⁰. Ma camminare nel Veneto, seguendo, ad esempio, la vena tortuosa del Bacchiglione o del Marzenego, ci conduce ancora nell'amaro scenario delle campagne perdute, dello spreco ambientale legato all'immediato vantaggio con la minima spesa.

In altra sede e con amici poeti e pittori si parlava di avviare un catasto delle balneabilità perdute, delle sponde per i giochi infantili e per le sfide giovanili, di raccogliere cioè testimonianze del ruolo ricreativo dei fiumi, per il nuoto, i giochi d'acqua, le gite nelle tipiche imbarcazioni a fondo piatto e spinte con la pertica (i cosiddetti *saltafossi*), la lieta socializzazione estiva nelle fresche e limpide acque, raggiungendo le sponde in bicicletta o seguendo la "strada dell'orto"²¹. È un'idea forte che parte dalle piccole realtà che avvolgono lo spazio vissuto di ognuno di noi, un'idea in netta antitesi con l'inadeguata cultura della "grande opera", del gigantismo prometeico che sembra più occultare la mancanza di capacità innovativa che esprimere la fattiva capacità di risolvere le sempre più vive emergenze ambientali del vivere quotidiano. E in effetti non mancano attori territoriali per ricucire l'antico legame tra la città lagunare e la sua terraferma, per educare i più giovani a osservare lo scorrere di un ruscello tra i campi, immaginandolo come

una tra le tante vie per Venezia. Quasi una inconscia sudditanza psicologica che trasfigura anche il più modesto itinerario fluviale di pianura come il percorso vitale verso il cuore urbano in laguna, ben consapevoli però che l'attracco finale di fronte al palazzo Ducale non esaurisce la curiosità del viaggiatore, pronto a ripartire per andare oltre l'orizzonte liquido che conduce verso altri litorali, verso altre foci fluviali, dove il rifugio delle sponde e l'acqua dolce invita a risalire verso altri entroterra.

Eppure non mancano documenti relativi all'interesse per i modesti corsi d'acqua dell'entroterra di Venezia espresso dagli studiosi positivisti di fine '800, il cui accurato atteggiamento conoscitivo delle realtà fluviali minori era finalizzato al rilancio dell'economia veneta. Essi si impegnarono per individuare e classificare con meticolosi rilievi sul campo e con accurate indagini statistiche tutti gli aspetti legati ad un proficuo rapporto tra uomo e fiume. Si pensi, ad esempio, alla *Monografia statistica*, dedicata dal Sormani Moretti alla provincia di Venezia e pubblicata tra il 1880 e l'81, ove si offre un esauriente resoconto sulle funzioni e i traffici lungo le vie d'acqua defluenti verso il margine costiero, con dovizia di dettagli anche per i tracciati minori²². Poco dopo anche l'ingegnere Francesco Turola si dilunga in un elogio per la vocazione nautica dei piccoli fiumi, con particolare riguardo al territorio padovano. La retorica geografica di Turola, quasi una corografia barocca, non esita a rimarcare le peculiarità di un territorio, quello veneto, ben coltivato e popolato e solcato da fiumi e canali, con un numero rilevante di piccoli mercati locali che potrebbero avvantaggiarsi di relazioni nautiche di breve raggio; tra queste rotte fluviali egli include anche i canali di bonifica²³. Favorire una navigazione così ramificata potrà altresì avvantaggiarsi di un gran numero di scali «molteplici stazioni per caricare i prodotti del suolo e delle Industrie, o scaricare le merci di vario uso; opereranno così fra brevi distanze quei piccoli scambi tanto utili e tanto economici, quanto sono più numerosi e continui»²⁴.

Occuparsi di piccoli fiumi non è una scelta peregrina e priva di utili spunti per giungere alla comprensione dei quadri più vasti. Ne era ben consapevole lo stesso Fernand Braudel quando, nel suo capolavoro, afferma che la storia del Mediterraneo deve essere letta non solo nelle fondamentali e importanti relazioni continentali e marittime, cioè «le strade di terra e di mare», ma anche lungo le «strade dei fiumi e dei minori corsi d'acqua, immensa rete di collegamenti regolari e fortuiti, di distribuzione perenne di vita, quasi di circolazione organica»²⁵. Ma restando al di fuori della legittimazione storiografica braudeliiana, siamo

certi che le frange idrografiche offrono, proprio grazie alla loro condizione di marginalità, straordinarie potenzialità per correggere i deprimenti scenari della città diffusa. Basta infatti, come nel caso del villaggio di Meolo, a pochi chilometri dalla brulicante cementificazione di Mestre, un gruppetto di appassionati rematori su barche tradizionali per restituire il piccolo fiume, che attraversa quel villaggio, alla popolazione²⁶ e quindi stimolare i politici locali a optare per la strategia della cura, del recupero dei beni comuni e lasciare per un poco le solite dinamiche delle plusvalenze finanziarie.

L'adozione di un approccio polifonico non può che giovare all'analisi dei paesaggi d'acqua, ponendo così le basi per una più efficace gestione geopolitica di questa preziosa risorsa dislocata all'interno di contesti pesantemente urbanizzati. Ciò deriva da un irrinunciabile obiettivo: la necessità di rifondare, grazie al contributo pluridisciplinare, una condivisa cultura dell'acqua come strumento per conseguire un soddisfacente riequilibrio territoriale senza tralasciare il ruolo fondante della qualità estetica ed ecologica del paesaggio, da intersecare con l'immaginazione e la memoria. Non mancano esempi virtuosi, anche in area veneta, di efficace ridefinizione dell'identità idraulica in sintonia con un più consapevole interesse per il senso dei luoghi e la soddisfazione residenziale, i due paradigmi forse più innovativi per ricucire e promuovere una più soddisfacente territorialità umana. Il recupero della memoria idraulica coinvolge anche gli aspetti più trascurabili delle culture d'acqua, come i manufatti meno appariscenti che la storia ha disperso lungo i fossi, i canali e i fiumi minori, sia che si tratti di vecchie barche in legno abbandonate in qualche golena, tra il fango, o degli edifici cadenti dei mulini, le case contadine rivolte alle sponde, con le modeste scalinate per l'attracco, i ponti, le banchine.

Un altro aspetto che governa la riformulazione di un nuovo umanesimo idraulico è l'analisi delle percezioni che compongono l'immaginario collettivo contemporaneo nei confronti dell'acqua. Ci si può rifare alle fondanti pagine di Simon Schama dedicate ai paesaggi d'acqua²⁷, come mezzo per capire fino a che punto sia giunto il distacco dall'acqua intesa come elemento naturale, al di là cioè dell'icona domestica del rubinetto che apriamo ogni giorno. Ormai si è persa la memoria collettiva degli eventi del 2003, l'anno internazionale dell'acqua, ma anche l'anno della prolungata onda di calore e della grande siccità, dopo che il 2002 era stato l'anno della grande alluvione nell'Europa centrale. In seguito si sono verificati il maremoto di fine 2004 e la catastrofe di New Orleans, del 2005, calamità rimosse dopo altri e più recenti disastri idraulici ancora in Germa-

nia, Polonia, Russia e Pakistan durante la drammatica estate del 2010. E l'anno successivo lo tsunami di Fukushima e i nostrani disastri nel Levante ligure e a Genova. Comunque è fin troppo facile scaricare le frustrazioni ambientali soffermandosi a considerare la sublime spettacolarizzazione delle grandi calamità idrauliche. Anche occupandosi di piccoli fiumi è possibile affacciarsi al cupo lessico del degrado ambientale, del rischio, della calamità incombente già dopo poche ore di pioggia. Anzi, è proprio attraverso l'analisi dei micro-dissesti rilevabili nel labirinto veneto dei deflussi minori che si possono rilevare le quotidiane inefficienze, il susseguirsi delle emergenze locali, il degrado della qualità idrica nei sotto bacini, che sta rendendo rischiosa la disponibilità della risorsa acqua. Sono sufficienti pochi e frettolosi rilievi sul campo per constatare tra le popolazioni del Veneto, anche quelle che si possono considerare "rivierasche", una sorprendente assenza dalle loro mappe mentali degli elementi idrografici. È su questo piano che occorre intervenire con urgenza, anche perché è sufficiente affidarsi all'empirico catasto delle fisionomie dei corsi d'acqua redatto dal viandante fluviale per cogliere ancora una situazione diffusamente attraente.

Acque ludiche

Una volta assodato che l'idrografia superficiale è componente essenziale nel definire la peculiarità geografica e antropica del Veneto, vale la pena approfondire un aspetto rilevante che deriva dalla crescente dimestichezza e affezione di una parte non trascurabile dei suoi abitanti nei confronti di laghi, fiumi, ruscelli e paludi. Sono sufficienti brevi e casuali esperienze di campo, come anche il fortuito imbattersi in articoli sulla stampa locale o in festose iniziative popolari ubicate in qualche pertinenza rivierasca per cogliere l'innegabile apprezzamento sociale nei confronti del ricco lessico acquatico con cui si articola la territorialità nell'entroterra dell'alto Adriatico.

A questo punto giova un pur rapido confronto con la realtà anglosassone, sottoposta a più precoci processi di industrializzazione. Come ampiamente documentato sia nei testi scientifici destinati alla pianificazione degli ambienti fluviali²⁸ che nelle pubblicazioni per escursionisti²⁹, l'attenzione dedicata ai corsi d'acqua, non solo per migliorarne la qualità delle acque, ma soprattutto per restituirli alla fruizione sociale, va letta come condivisa strategia per porre dei limiti all'indiscussa espansione degli impatti antropici sull'ambiente, inserendo

nei processi decisionali la valutazione delle risorse non direttamente monetizzabili, come ad esempio la diversità biologica e la qualità estetica delle morfologie idrauliche. È evidente che nei contesti territoriali fortemente antropizzati sono proprio le aste fluviali a costituire agevoli e suggestive opportunità per mettere in pratica le più elementari strategie di pianificazione ambientale, esaudendo con efficacia il crescente diffondersi delle aspettative dell'ecologia di massa. Dunque anche all'interno di discipline scientifiche tradizionalmente restie a concessioni estetizzanti, come nel caso della geomorfologia, si inizia ad affermare che «scenery is a natural resource»³⁰, affermandosi in tal modo i presupposti culturali che avvicinano sempre più la percezione sociale ed istituzionale nei confronti delle marginalità naturalistiche.

I segmenti che compongono la maglia dell'idrografia veneta, proprio perché distribuita in un territorio fortemente umanizzato, assumono ancor più il connotato di oasi seminaturali lineari, in cui il rapporto tra le dinamiche idrologiche e la gestione idraulica deve adeguarsi alla crescente domanda sociale di ambienti da destinare al tempo libero. I deflussi regolati con le conche, contenuti tra arginature, orlati da ombrosi filari di alberi, oltre a facilitare le relazioni tra città e campagna, e non solo nella piatta terraferma veneziana, sono essi stessi armoniosi elementi del paesaggio, occasione di svago che allietta l'animo di chi passeggia lungo le sponde, ma anche di chi vi naviga. Purtroppo, a questo proposito, è ancora carente una decisa presa di posizione da parte degli enti locali per pianificare la complessità e conflittualità che condiziona l'odierno rapporto tra uomo e corsi d'acqua, potendosi infatti constatare solo sporadiche e spontanee iniziative ad opera di comitati locali, di gruppi ambientalisti.

Oggi è quanto mai urgente elaborare un accurato censimento e valutazione delle qualità naturali e paesaggistiche dei numerosi corridoi di deflusso che costituiscono il suddetto sistema idrografico, evidenziando il fatto che le pregiate qualità ambientali distribuite lungo i fiumi e canali dell'entroterra di Venezia possono subire gli effetti di ulteriori azioni antropiche, sia autorizzate (incremento degli emungimenti idrici, prelievi di inerti, cementificazione dei tracciati) che abusive (inquinamenti, discariche, colonizzazione agricola degli ambiti golenali). Gran parte di questi temi sono ormai patrimonio comune della cittadinanza, continuamente stimolata da una stampa locale sempre più attenta alle questioni ambientali, ormai irrinunciabile banco di prova per una urbanistica sensibile alla conservazione e riqualificazione dei quadri ambientali, da cui far discendere efficaci opportunità per il consolidarsi di una elevata qualità della vita.

Nonostante il pesante degrado ambientale in molti settori rivieraschi dei bacini fluviali del Veneto, sarebbe ancora possibile organizzare una generale riabilitazione fisionomica e funzionale dei corridoi idrografici grazie alle convincenti motivazioni riconducibili al diffondersi dell'escursionismo e di strategie di offerta turistica a basso impatto ambientale³¹. I tempi sembrano maturi, specie a seguito dei doverosi ripensamenti circa i modelli economici da adottare in una fase di così prolungata recessione; il recupero della qualità ambientale potrebbe infatti interagire con la promozione delle specificità agroalimentari, suggerendo agli attori politici le linee di intervento per un consapevole coinvolgimento dei residenti, incoraggiandoli e guidandoli, ad esempio, nell'offerta di servizi essenziali (ricettività e ristorazione in agriturismi a gestione familiare, vendita diretta dei prodotti, affitto di biciclette e di canoe etc.). Le suggestive unità fisionomiche e il ben distribuito assetto antropico delle vie d'acqua tra i rilievi e la fascia costiera offrono dunque incoraggianti premesse per poter realizzare l'auspicabile connessione tra istanze ricreative e riequilibrio del territorio, partendo proprio da già avviate consuetudini di ricreazione sostenibile che invitano al riuso di ambiti urbani e suburbani compromessi e alla razionale salvaguardia dei settori di paesaggio fluviale ancora integri.

Il fitto intrecciarsi dell'idrografia in tutto il Veneto, come anche nella maggior parte dei contesti metropolitani del mondo occidentale, ha indubbiamente favorito il consolidarsi di nuovi sguardi territoriali, animati dall'interesse per la tutela del paesaggio, per la cura dei beni collettivi, affiancandoli a una progressiva riscoperta delle opportunità ricreative offerte da questo fitto sistema idrografico. Il declino dei fiumi e canali come vie di traffico commerciale e come ambiente di pesca, li ha relegati al ruolo di aree dismesse; ma è ben noto come l'evoluzione post industriale delle società opulente offra significative occasioni di recupero e riqualificazione funzionale delle obsolete strutture create durante l'espansione industriale paleotecnica.

In tal senso le condizioni di marginalità territoriale in cui versa gran parte del sistema idrografico veneto possono rivelarsi un inaspettato punto di forza per riabilitare attraenti scenari strategici entro cui collocare una adeguata e matura valorizzazione non solo dei specifici contesti rivieraschi, ma di tutta la caotica diffusione urbana che tanto penalizza la qualità scenica ed ecologica di gran parte del Veneto. Bisogna essere convinti che la riqualificazione ricreativa delle vie d'acqua gioca un ruolo tutt'altro che secondario nelle complesse dinamiche della competitività territoriale, in quanto è solo un ambiente gradevole e tutela-

to nei suoi cicli ecologici che è in grado di offrire appagamento residenziale ed esistenziale, stimolando la serenità e la fiducia per il futuro. Ecco che disporre di attraenti scenari per il tempo libero dei residenti, come anche poter offrire ai turisti un ben organizzato sistema di itinerari fluviali che possano connettere le molteplici attrattive del nostro patrimonio culturale, può rivelarsi una suggestiva opzione per uscire dal ristretto orizzonte del benessere individuale che, alla lunga, non è più in grado di autosostenersi senza il supporto di un efficiente sfondo territoriale.

I piccoli fiumi assumono quindi il ruolo suggestivo di preziose opportunità per impraticarsi nell'arte delle fuga, ovvero il sapersi collocare in contesti marginali e alternativi rispetto all'ingombrante agire territoriale causato dalla incoercibile razionalità incrementale. I piccoli fiumi sono spunti per opportune pause di riflessione, oasi lineari ove elaborare altre narrazioni capaci di opporsi al pensiero unico dell'urbanistica speculativa, contestando con ragionevole fermezza l'omologante grigiore di una poco lungimirante tecnocrazia territoriale. La subdola retorica dei pesanti interventi ritenuti irrinunciabili perché "di pubblica utilità" sta conducendo a un pericoloso travisamento dell'idea di bene comune, rivelandosi infatti poco attenta a una rigorosa e obiettiva analisi del rapporto tra costi e benefici. Ogni singolo deflusso è partecipe del sistema territoriale e come tale ha in sé il potere simbolico per rammentare quanto sia importante per una comunità considerare la costruzione del paesaggio, di ogni paesaggio, come un atto di responsabilità e rispetto per le future generazioni.

Note

1. Gabriele Zanetto, *La tradizione oltre la modernità: ovvero non cercate i paesaggi tra i presepi, trovereste solo ortiche*, in *Tradurre la tradizione. Vecchie forme, nuove sembianze, silenzi persistenti*, a cura di Giorgio Botta, Giappichelli, Torino 2011, pp. 103-128.

2. Il tema è ampiamente dibattuto a livello internazionale, privilegiando un approccio critico che coinvolge non solo le discipline strettamente economiche, ma anche ben più articolate riflessioni filosofiche. Si veda, ad esempio: Oliver Bennet, *Pessimismo culturale*, il Mulino, Bologna 2003; Giorgio Osti, *Nuovi asceti. Consumatori, imprese e istituzioni di fronte alla crisi ambientale*, il Mulino, Bologna 2006; Edgar Morin, *L'anno I dell'era Ecologica*, Armando, Roma 2007; Serge Latouche, *Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

3. Michele Ercolini (a cura di), *Acqua! Luoghi, paesaggi, territori*, Aracne, Roma 2012.

4. Gli studi di cartografia storica dedicati al territorio veneto costituiscono un consistente e prolungato percorso di ricerca che ha trovato soddisfacenti applicazioni proprio nell'analisi evolutiva dei sistemi idrografici. Come nel caso del bacino del Sile: Eugenia Bevilacqua (a cura di), *L'uomo tra Piave e Sile*, in «Quaderni del Dipartimento di Geografia. Università di Padova», 2 (1984) e del Veneto Orientale: Francesco Vallerani, *Praterie vallive e limpide correnti. Uomini e paesaggi tra Livenza e Tagliamento in epoca veneta*, Nuova Dimensione, Portogruaro 1992.

5. Una buona sintesi su questa importante questione geostorica è in Denis Cosgrove, *Il paesaggio palladiano*, Cierre, Sommacampagna (VR) 2000.

6. A questo proposito è d'obbligo menzionare la collana "Bacini Idrografici. Natura e civiltà dei fiumi italiani e dei loro territori", composta di miscellanee dedicate ai principali corsi d'acqua del nord est italiano, curata da Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Francesco Vallerani e Michele Zanetti, per i tipi di Cierre edizioni.

7. Denis Cosgrove, Geoffrey Petts (a cura di), *Water, Engineering and Landscape*, Belhaven Press, London 1990.

8. Walter Gibson, *Mirror of the Earth. The World Landscape in Sixteenth-Century Flemish Painting*, Princeton University Press, Princeton 1989.

9. Per una prima analisi delle relazioni tra pittura veneta e paesaggio si veda Denis Cosgrove, *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli, Milano 1990.

10. Tania Rossetto, *La laguna di Venezia: idea e immagine. Materiali per una geografia culturale*, Cafoscarina, Venezia 2009.

11. Italo Zannier, *Sublime fotografia. Il Veneto, una breve storia*, Corbo e Fiore, Venezia 2009.

12. In effetti al rinnovato interesse per le morfologie anfibie fa seguito uno straordinario impegno editoriale che dà conto di un altrettanto significativo impegno nella ricerca, sia in contesto accademico che nel tutt'altro che secondario ambito dei cultori di storia locale: Mauro Pitteri, *Segar le acque. Quinto e Santa Cristina al Tiveron*, Zoppelli, Dosson (TV) 1984; Salvatore Ciriaco, *L'idraulica veneta: scienza, agricoltura e difesa del territorio dalla prima alla seconda rivoluzione scientifica*, in Aa.Vv., *Storia della cultura veneta*, Neri Pozza, Vicenza 1985, vol. 5/II, pp. 347-378; Pier Giovanni Zanetti (a cura di), *La Riviera Euganea*, Editoriale Programma, Padova 1989; Franco Cazzola, Achille Olivieri (a cura di), *Uomini, terre e acque*.

Politica e cultura idraulica nel Polesine tra '400 e '600, Rovigo, Minelliana, 1990; Oddone Longo (a cura di), *Il governo delle acque fra Piave e Po*, Il Poligrafo, Padova 2006.

13. In un saggio precedente agli eventi calamitosi che hanno colpito Vicenza e i comuni a sud di Padova nell'autunno del 2010, si metteva in guardia circa i gravi rischi di rovinose alluvioni a seguito della prolungata carenza della pianificazione urbanistica del territorio veneto, dove cementificazione sregolata e mancanza di ordinaria manutenzione del sistema idraulico erano valutati come una incombente minaccia. Così in Andrea Rinaldo, *Semiologia del paesaggio idraulico*, in *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto*, a cura di Gherardo Ortalli, il Mulino, Bologna 2010, pp. 49-84.

14. Sul Sile come condivisa icona del pittoresco fluviale si veda: Francesco Vallerani, *Il Sile dagli usi economici alle seduzioni neoruraliste*, in *Il Sile*, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Cierre, Sommacampagna (VR) 1998, pp. 295-309.

15. La gravità dello spreco ambientale è senza precedenti nel contesto italiano e nell'ultimo decennio si può rilevare un'impennata del consumo di suolo talmente preoccupante da scuotere le coscienze non solo tra gli studiosi di urbanistica e di paesaggi, ma anche tra il giornalismo d'inchiesta. Tra l'intensa attività editoriale dedicata al degrado del paesaggio si segnala: Marco Preve, Ferruccio Sansa, *Il partito del cemento*, Chiarelettere, Milano 2009.

16. Salvatore Settis, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino 2012.

17. Esempio è il caso delle vicende giudiziarie suscitate dalla pubblicazione di Francesco Vallerani, Mauro Varotto (a cura di), *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Nuova Dimensione, Portogruaro 2005, in cui emerge in tutta la sua asprezza il vigore dei conflitti ambientali e le motivazioni che conducono alla formazione di comitati di cittadini che alzano la voce contro il trionfo della ragione utilitaria anche a scapito del bene comune.

18. Sul tema delle bonifiche una interessante e innovativa interpretazione è in Federica Letizia Cavallo, *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento*, Diabasis, Reggio Emilia 2011.

19. Geografi e storici si stanno dunque cimentando in frequenti e accurati studi sulle vicende evolutive di segmenti idrografici meno noti, da cui è agevole dedurre utili spunti per un più adeguato governo dei corpi idrici. A tal riguardo si consideri Mauro Varotto, *Le terre della Tergola. Vicende e luoghi d'acqua in territorio vigentino*, Cierre, Sommacampagna (VR) 2005; Raffaello Vergani, *Brentella. Problemi d'acqua nell'alta pianura trevigiana dei secoli XV e XVI*, Canova, Treviso 2001.

20. Gaston Bachelard, *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari 1993, p. 39. E più oltre il filosofo affronta la profonda risonanza affettiva tra luoghi concreti e le geografie degli affetti: «Ciascuno dovrebbe allora dire le sue strade, i crocicchi e le panchine, ciascuno dovrebbe stendere il catasto delle sue campagne perdute». *Ibid.*

21. La ricerca di beni immateriali lungo le vie d'acqua consente di cogliere l'articolato e peculiare svolgersi del senso dell'esistenza e addentrarsi quindi tra i meccanismi inconsci delle genti d'acqua: Francesco Vallerani, *Le barche, i giochi, i ricordi: culture fluviali e recupero ambientale*, in «La Ricerca Folklorica», 51 (2005), pp. 103-109.

22. Di grande interesse è l'accurato resoconto di quasi tutti i tracciati idrografici navigabili della bassa pianura veneta, utile catasto che con tutta l'affidabilità della stesura positivistica, restituisce la complessità dei tracciati e la vivacità delle relazioni nautiche: L. Sormani

Moretti, La Provincia di Venezia. *Monografia statistica-economica-amministrativa* Antonelli, Venezia 1880-81.

23. Una esauriente analisi delle questioni idrauliche nel Veneto tra '800 e '900 è in Francesco Vallerani, *Acque a nord est. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2004.

24. Francesco Turola, *La navigazione fluviale e la provincia di Padova*, Draghi, Padova 1889, p. 18.

25. Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1986, p. 282.

26. Si allude all'iniziativa realizzata da Renzo Franzin nel 1998, riabilitando per un giorno la navigabilità del modesto fiume Meolo. Sulla figura del compianto Renzo, studioso e interprete dei paesaggi d'acqua, si veda la collezione postuma di suoi scritti sparsi in Renzo Franzin, *Il respiro delle acque*, Nuova Dimensione, Portogruaro 2006.

27. Simon Schama, *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano 1997.

28. Luna Leopold, *Landscape aesthetics; how to quantify the scenic of a river valley*, in «Natural History», 1969, pp. 36-45.

29. Hugh Mc Knight, *The Shell Book of England Waterways*, Newton Abbot, David & Charles, 1981.

30. Vedi: David Leslie Linton, *The assessment of scenery as a natural resource*, in «Scottish Geographical Magazine», n. 64 (1968), pp. 219-239. La citazione è a pag. 219.

31. L'opzione del turismo alternativo, ovvero basato su pratiche itineranti a basso impatto ambientale, con un numero di utenze in genere poco elevato e rivolto a destinazioni prossime ai centri urbani, costituisce già da qualche decennio una significativa attitudine per rivalutare il patrimonio idrografico della pianura veneta. Si veda, al riguardo, Francesco Vallerani, *La scoperta dell'entroterra. Nuovi turismi tra pordenonese e portogruarese*, Nuova Dimensione, Portogruaro 1994.